

Il dono dell'autorità

Commento di Mary Tanner

Introduzione

1. Qual è lo sfondo del Rapporto?

Per anglicani e cattolici è fondamentale, in vista della piena unità visibile, l'accordo in materia di fede: un accordo sufficiente a metterci insieme e a tenerci insieme. L'arcivescovo Michael Ramsey e il papa Paolo VI diedero avvio nel 1968 a un dialogo teologico che è proseguito per più di trent'anni. La pubblicazione, nel 1981, del *Rapporto finale* dell'ARCIC costituì a tale proposito una pietra miliare: in esso stavano insieme dichiarazioni di accordo sull'eucaristia, sul ministero e sull'autorità. Il Rapporto fu ampiamente studiato. I chierici e i laici di entrambe le chiese, in diverse parti del mondo, accolsero con sincera emozione il fatto che, su temi che un tempo dividevano aspramente le nostre chiese, si potesse ora fiduciosamente esibire un sostanziale accordo.

La Conferenza di Lambeth del 1988 dichiarò che quanto era stato affermato intorno all'eucaristia e al ministero era «sostanzialmente in armonia con la fede degli anglicani». D'altro canto entrambe le comunioni, mentre riconobbero che i due testi sull'autorità contenevano molte cose su cui potevano essere d'accordo, individuarono anche gli ambiti in cui occorreva raggiungere un ulteriore accordo: il rapporto tra la Scrittura, la Tradizione e l'esercizio dell'autorità di insegnare; la collegialità, la conciliarità e il ruolo dei laici nel processo decisionale; il ministero petrino di un primato universale. Entrambe le chiese confidarono che il lavoro già fatto avesse consolidato la convinzione che fosse possibile un ulteriore accordo. Ora, dopo undici anni, la Commissione offre un altro lavoro sull'autorità, *Il dono dell'autorità (Autorità nella chiesa III)*.

2. Perché è un Rapporto importante

Entrambe le chiese sono d'accordo sul fatto che condividiamo un profondo grado di comunione fondato sul nostro comune battesimo. Entrambe le chiese sono impegnate a rendere pienamente visibile il dono dell'unità che Dio ha promesso alla chiesa. La piena comunione visibile comporta l'accettazione di un'autorità comune. Il che a sua volta richiede che sia condivisa la concezione dell'autorità. In tal modo, questo ulteriore lavoro sull'autorità, con l'approfondito accordo che esprime, è di vitale importanza se anglicani e cattolici intendono vivere insieme nell'unità visibile.

I. Il motivo conduttore:

il «sì» di Dio e il nostro «Amen»

Non è facile riassumere il Rapporto. Rispetto al complesso della costruzione, ogni frase ha il suo peso. Riflette uno studio lento e attento. C'è un preciso motivo conduttore, originale e suggestivo, che va colto al fine di apprezzare i progressi che il Rapporto ha compiuto nella concezione dell'autorità. Il motivo conduttore è *il «sì» di Dio a noi e il nostro «Amen» a Dio*. La volontà di Dio è condurre ogni persona alla comunione con lui in una creazione

trasformata. In Gesù Cristo, Dio non solo afferma tale disegno, ma ne assicura anche l'esito, dimostrando il «sì» di Dio dato a noi per sempre. Nell'obbedienza fedele di Gesù al Padre, i cristiani possono riconoscere la risposta perfetta dell'umanità, l'«Amen» perfetto a Dio e al suo disegno. In Cristo, con Cristo e per Cristo, nella potenza dello Spirito Santo, pronunciamo il nostro «Amen» a Dio e al disegno di Dio su di noi. La vita del cristiano, e la vita della comunità ecclesiale, viene vissuta nell'orbita del «sì» permanente di Dio a noi e del nostro tentare, per la grazia dello Spirito Santo, di dire a Dio «Amen». Il ministero dell'autorità nella chiesa consiste nell'aiutare la chiesa e il mondo a udire il «sì» di Dio e a fare in modo che esso ottenga una risposta. La ricerca si distende nel quadro di questo motivo conduttore: prima la natura dell'autorità, poi il modo in cui l'autorità viene esercitata nella chiesa, compreso un ministero primaziale.

II. L'autorità nella chiesa (nn. 7-31)

La descrizione di come funziona l'autorità nella chiesa procede passo passo:

_ L'autorità nella chiesa è dono, un dono di Dio al suo popolo, per fare in modo che la chiesa viva nella memoria del «sì» di Dio dato in Cristo e per guidare la chiesa a dare la sua risposta di fede.

_ Il «sì» del singolo cristiano al disegno di Dio viene pronunciato all'interno della fede della comunità cristiana _ la comunità locale dei credenti e la comunità dei fedeli in ogni luogo e in ogni tempo. Questa comunità di fede nel tempo e nello spazio trasmette la fede rivelata attraverso una ricca vita di Parola e sacramento, e attraverso la vita comune.

_ La Tradizione è un dono ricevuto dal passato e un tesoro da tramandare in circostanze differenti e in tempi che mutano continuamente. Ciò che gli apostoli hanno ricevuto e proclamato, oggi si trova nella Tradizione della chiesa laddove si proclama la parola di Dio e si celebrano i sacramenti di Cristo. Le Scritture ricoprono «*uno spazio unico e normativo*» attraverso il quale la chiesa calibra il proprio insegnamento e la propria azione quando si trova di fronte a nuove intuizioni e a nuove sfide. «La Tradizione», dice il Rapporto, è un «canale d'amore» che rende accessibile il Vangelo a ogni persona.

_ Tramandare la Tradizione è responsabilità e opera di tutto il popolo di Dio. Il Rapporto descrive questa dinamica del ricevere e del tramandare la Tradizione come una «sinfonia» in cui ognuno interpreta una parte diversa. Il teologo ha un suo ruolo. Coloro cui è affidata la supervisione hanno il loro specifico ruolo nel mantenere viva la memoria di ciò che Dio ha fatto in Cristo e la speranza di quello che Dio porterà a compimento.

_ Coloro che esercitano la supervisione devono essere attenti al sentire di tutti i fedeli (il *sensus fidelium*). Nella vita della chiesa il sentire dei fedeli e il «ministero della memoria» devono essere sempre in relazione reciproca.

Gli anglicani e i cattolici possono essere d'accordo su quanto sopra a proposito dell'autorità nella chiesa. Tuttavia, poiché le due Comunioni hanno vissuto una vita separata, oggi hanno bisogno di imparare l'una dalle intuizioni dell'altra. Hanno bisogno di cogliere l'occasione di condividere il sentire dei fedeli e il ministero della memoria entro una più ampia comunità di

credenti. In tal modo anglicani e cattolici condivideranno il fatto di ricevere insieme il «sì» di Dio e impareranno a rispondere insieme in un singolo «Amen».

III. L'esercizio dell'autorità

nella chiesa (nn. 32-50)

Il Rapporto offre un concetto-chiave attraverso il quale comprendere il funzionamento dell'autorità nella chiesa. Tutti fedeli sono chiamati a muoversi insieme, a camminare insieme lungo la via. Dietro la parola inglese «sinodalità» c'è la parola greca «*syn-hodos*». Con «sinodalità» si intende la vita di tutti quelli che camminano insieme all'interno della Tradizione, sia nella chiesa locale, sia nell'unione fraterna nello spazio e nel tempo di tutte le chiese locali.

1. Sinodalità: camminare insieme

lungo la via

_ L'esercizio dell'autorità è orientato in senso missionario in quanto mantiene la chiesa fedele agli scopi di Dio e invita tutte le persone a rispondere a Dio «Amen».

_ Il vescovo ha la supervisione della chiesa locale al fine di guidare le chiese a esprimere il loro autentico «Amen» a Dio. Il fedele ha il dovere di ricevere la guida e le decisioni di coloro che hanno la supervisione in quanto questi ultimi riconoscono nell'esercizio dell'autorità del vescovo l'opera di Dio. L'autorità del vescovo non è arbitraria. Opera all'interno del «senso della fede» della comunità.

_ Nessuna chiesa locale con il proprio vescovo basta a se stessa. La chiesa locale vive nella Tradizione come parte dell'intera chiesa e insieme a essa. Nel mettere la chiesa locale in condizione di camminare lungo la via insieme con l'intera chiesa, il vescovo locale, in quanto membro del collegio dei vescovi, gioca la sua parte. Insieme, i vescovi cercano di discernere e articolare ciò che i fedeli sentono.

Una volta tanto, anglicani e cattolici possono essere d'accordo su queste cose a proposito dell'esercizio dell'autorità all'interno del cammino che fanno insieme lungo la via dell'intera chiesa, anche se non è attualmente identico il modo in cui le due comunioni strutturano la loro vita. Nella Comunione anglicana i vescovi, il clero e i laici si consultano e legiferano insieme nei sinodi, ove i vescovi rivestono un distinto ministero in rapporto a materie di dottrina, di culto e di morale. Esistono forme di sinodalità a livello locale, provinciale e mondiale. L'Assemblea dei primati, il Consiglio consultivo anglicano, la Conferenza di Lambeth e l'arcivescovo di Canterbury sono strumenti della sinodalità esercitata a livello mondiale. Nella Chiesa cattolica romana la sinodalità esiste nelle assemblee di vescovi che formano le conferenze episcopali, e nei gruppi regionali di vescovi allorché essi visitano insieme Roma. Vi sono stati dei movimenti volti a incoraggiare la partecipazione attiva dei laici nella vita e nella missione delle chiese locali. Qui il Rapporto passa a una sezione assai importante.

2. Perseveranza nella verità:

discernere insieme lungo la via (nn. 41-44).

Entrambe le chiese hanno di fronte la questione di come si discerne la verità quando le situazioni pongono determinate sollecitazioni. La partecipazione dell'intero corpo, insieme a quelli che sono incaricati del ministero della memoria, sono ugualmente indispensabili.

_ Nel discernere, la chiesa può fare affidamento sulla promessa di Cristo di guidarci alla verità tutta intera. In particolari circostanze, coloro che hanno il ministero di supervisione giungono a un giudizio fedele alla Scrittura e coerente con la Tradizione che è preservato dall'errore. «Questo è ciò che si intende quando si afferma che la chiesa può insegnare *infallibilmente*» (n. 42).

_ L'intero corpo dei credenti, e non solo quelli cui è affidato il ministero della memoria, partecipa del discernimento. La recezione dell'insegnamento è parte integrante del processo. E qui si giunge a un'affermazione cruciale: «Le definizioni dottrinali sono recepite come autoritative in virtù della verità divina che esse proclamano, e anche a motivo dell'ufficio specifico della persona o delle persone che le proclamano all'interno del *sensus fidei* dell'intero popolo di Dio. Quando il popolo di Dio risponde per fede e dice "Amen" all'insegnamento autoritativo, è perché esso riconosce che questo insegnamento esprime la fede apostolica e agisce nell'autorità e nella verità di Cristo...» (n. 43).

_ Vi saranno momenti in cui il *sensus fidelium* percepisce la necessità che la chiesa parli su una data materia di fede e in cui chiama quelli che hanno un ministero di supervisione a parlare. Il collegio episcopale «ha il potere di esercitare questo ministero perché è legato nella successione agli apostoli, che erano il corpo autorizzato e inviato da Cristo a predicare il Vangelo a tutte le nazioni» (n. 44). L'esercizio dell'autorità di insegnare pretende che quanto è insegnato sia fedele alla Scrittura e coerente con la Tradizione apostolica.

In tale sezione è stato fatto un passo che va oltre gli accordi raggiunti in *Autorità nella chiesa I e II*. Il delicato equilibrio mantenuto nell'affrontare il tema dell'infallibilità dell'insegnamento autoritativo, che appartiene alla chiesa e ha luogo, sotto la guida dello Spirito, all'interno della vita dell'intera comunità a determinate condizioni, è importante per tutte e due le chiese. Il Rapporto ha tenuto insieme lo specifico servizio di un ministero di supervisione e il ruolo di tutti i fedeli nel ministero ecclesiale di insegnamento infallibile. Questo ha delle conseguenze importanti per entrambe le chiese allorché esse guardano a una riforma della loro vita attuale e allorché considerano la possibilità nel futuro di un esercizio congiunto dell'autorità. Ora il Rapporto ha raggiunto il punto che molti stavano aspettando.

3. *Primato (nn. 45-49)*

Che in entrambe le chiese esistano forme di primato, è un dato di fatto. Le province anglicane hanno un loro primate, l'Assemblea dei primati è a servizio dell'intera Comunione anglicana e l'arcivescovo di Canterbury esercita nella Comunione anglicana un ruolo primaziale. Il Rapporto osserva che:

_ Aspetti primaziali e aspetti conciliari del ministero di supervisione fanno parte insieme di ogni livello della vita della chiesa.

_ Fin dai tempi del Nuovo Testamento il ruolo di Pietro fra gli apostoli rafforzava gli altri. Il vescovo di Roma ha esercitato un ministero primaziale talora a vantaggio dell'intera chiesa, talaltra a vantaggio di una chiesa locale, come quando Gregorio Magno sostenne la missione di Agostino.

_ Entro il suo più ampio ministero, il vescovo di Roma offre uno specifico ministero di discernimento, che è spesso frainteso. «Ogni definizione solenne... è pronunciata all'interno del collegio di coloro che esercitano l'episcopato e non al di fuori di quel collegio» (n. 47). Dal momento che il vescovo di Roma si pronuncia all'interno del collegio dei vescovi, egli proclama non solo la sua fede personale, ma la fede di tutte le chiese locali.

_ Al fine di insegnare, il vescovo di Roma deve esercitare il discernimento sotto la guida dello Spirito Santo e in fedeltà alla Scrittura e alla Tradizione. Il Rapporto lo sintetizza così: «Ogni vescovo esprime con il corpo dei vescovi in concilio questa fede, la fede di tutti i battezzati in comunione, e questa soltanto. È questa la fede che il vescovo di Roma in determinate circostanze ha il dovere di discernere e rendere esplicita» (n. 47).

Il Rapporto rende chiaro che la recezione del primato del vescovo di Roma comporta il riconoscimento di questo specifico ministero del primato universale. Allo stesso modo è chiaro, e si tratta di un aspetto importante per gli anglicani, che l'autorità è esercitata da cristiani fragili per il bene di cristiani fragili. Ciò è ugualmente vero anche del successore di Pietro. Non vi è dubbio che papa Giovanni Paolo II, nella sua enciclica *Ut unum sint*, ammette la sua personale fragilità umana. Il Rapporto è andato molto avanti nell'esaminare quei punti richiesti da entrambe le comunioni. Si dichiara fiducioso che questa concezione dell'autorità e del suo esercizio sia tale da poter essere condivisa sia dagli anglicani sia dai cattolici. Siamo stati condotti a osservare che, in conclusione, il fine dell'esercizio dell'autorità e della sua recezione consiste nel mettere la chiesa in grado di dire «Amen» al «sì» di Dio.

IV. Passi verso l'unità visibile:

quali sono le sollecitazioni

che il Rapporto ci rivolge? (nn. 51-62)

Il Rapporto non offre solo dichiarazioni teologiche. Riconosce che entrambe le chiese sono chiese che vanno mutando, allo stesso modo in cui va mutando l'esercizio dell'autorità. La Comunione anglicana sta approdando a strutture universali che promuovano la *koinonia*. La Chiesa cattolica romana sta guardando al rafforzamento delle strutture locali e intermedie. Questi cambiamenti sono di fatto complementari. L'accordo teologico offerto in questo Rapporto comporta sollecitazioni rivolte a entrambe le comunioni.

1. Sollecitazioni rivolte agli anglicani (n. 56)

_ La Comunione anglicana è aperta all'accettazione di strumenti di supervisione le cui decisioni, in determinate circostanze, vincolino tutti?

_ Le nuove strutture che stanno emergendo aiuteranno gli anglicani a partecipare al *sensus fidelium*, il sentire della chiesa, con tutti i cristiani?

_ Fino a che punto l'azione unilaterale da parte delle province, anche a seguito di una consultazione, indebolisce la comunione?

_ La volontà anglicana di tollerare l'anomalia (ad esempio, le prassi diverse relativamente all'ordinazione delle donne) ha condotto a delle disparità di comunione nella condivisione eucaristica e nell'esercizio dell'*episkope*: quali conseguenze ne scaturiscono?

_ Come rispondono gli anglicani alla domanda sul primato universale che sta emergendo sia nella loro vita interna, sia nel dialogo ecumenico?

Non sono molto dissimili da questi i punti trattati nel *Rapporto di Virginia*, che i vescovi della Conferenza di Lambeth hanno invitato a studiare in vista del rafforzamento dell'unità e della comunione della Comunione anglicana.

2. Sollecitazioni rivolte ai cattolici (n. 57)

_ In che misura il clero e i laici partecipano di fatto attivamente negli organismi sinodali della chiesa che vanno emergendo?

_ L'insegnamento del Vaticano II sulla collegialità episcopale è stato sviluppato in maniera sufficiente?

_ Si è provveduto a sufficienza ad assicurare che prima che vengano prese decisioni importanti abbia luogo una consultazione tra il vescovo di Roma e la chiesa locale?

_ Come si tiene conto della varietà delle opinioni teologiche al momento di prendere una decisione?

_ Le strutture della Chiesa cattolica romana rispettano in modo adeguato l'esercizio dell'*episkope* a tutti i livelli della vita della chiesa?.

_ Come affronterà la Chiesa cattolica romana la questione del primato universale, come emersa dal dialogo invocato dal papa nell'*Ut unum sint*?

Si tratta di domande severe poste a ciascuna chiesa. Molto dipende dal modo in cui ciascuna chiesa vi risponde, non solo a parole ma attraverso la ri-forma della propria vita. Sono domande che chiamano a un autoesame sistematico e radicale che conduca a un rinnovamento del nostro esercizio dell'autorità e a un impegno a esercitare l'autorità insieme all'interno di una chiesa visibilmente unita.

3. Sollecitazioni rivolte a entrambe le chiese (n. 58)

Entrambe le nostre chiese sono sollecitate non solo a fare insieme il più possibile, ma anche a essere insieme quanto più possibile. I vescovi sono incoraggiati a lavorare insieme a livello regionale e locale, a partecipare agli incontri internazionali (compreso il fatto che i vescovi anglicani accompagnino quelli cattolici nelle visite a Roma), a insegnare e operare insieme e a condividere la supervisione delle iniziative ecumeniche locali. Peccato che in questa parte

del Rapporto l'insistenza sia solo sulla condivisione episcopale, specie trattandosi di un documento così sensibile nell'indicare l'inestricabile relazione tra il ministero di supervisione e il sentire dell'intero popolo di Dio. I vescovi di entrambe le comunioni hanno molto da guadagnare dall'ascolto dei laici di entrambe le comunioni, che oggi condividono regolarmente molti ambiti di vita e di testimonianza.

4. La sollecitazione del primato universale:

un dono da condividere (nn. 60-63)

La sezione conclusiva del Rapporto offre una felice fotografia del ministero del primato universale esercitato nella collegialità e nella conciliarità, un ministero del servo dei servi di Dio, che sostiene la legittima diversità e accresce l'unità; un ministero che esercita una leadership nel mondo e nella vita di entrambe le comunioni, radunandole per la consultazione e la discussione. Questa fotografia non mancherà di rallegrare il cuore di tanti anglicani e cattolici che desiderano ardentemente l'unità visibile e la comunione insieme con il vescovo di Roma. Essi troveranno alcune indicazioni della Commissione particolarmente felici.

_ Gli anglicani siano aperti e desiderosi di un recupero e di una ri-recezione, a determinate condizioni, dell'esercizio del primato universale del vescovo di Roma.

_ I cattolici siano aperti e desiderosi di una ri-recezione del primato universale del vescovo di Roma e dell'offerta di tale ministero all'intera chiesa di Dio.

Ciò che colpisce qui è che il Rapporto parla di una ri-recezione del primato universale del vescovo di Roma da parte di entrambe le chiese. Non si tratta degli anglicani che ri-ricevono qualcosa dalla Chiesa cattolica romana, ma di entrambe le chiese che ri-ricevono insieme un rinnovato ministero del primato universale.

V. Che cosa fare del Rapporto?

Questo Rapporto merita di essere studiato con modalità ampie ed esigenti, preferibilmente in gruppi che comprendano sia anglicani sia cattolici, che possano farsi interpreti gli uni presso gli altri delle differenti esperienze di autorità e delle speranze di giungere in futuro a un esercizio comune dell'autorità. I membri del dialogo ufficiale anglicano-cattolico hanno bisogno di ascoltare le reazioni al loro lavoro da tutto il mondo. Coloro che esercitano l'autorità devono guidare il processo di discernimento e di riflessione su questo Rapporto ed esigere che dagli accordi scaturiscano quei «passi concreti» in avanti che ci aspettavamo nel 1981. Giacché senza che avvengano dei cambiamenti nella nostra vita e nei nostri rapporti, risulterà diminuita la fiducia nell'efficacia della ricerca dell'accordo di fede quale compito da assolvere sulla via verso l'unità visibile. *Il dono dell'autorità* è esso stesso un dono, uno strumento, per guidare gli anglicani e i cattolici a rispondere insieme con un unico «Amen» al «sì» di Dio.